

L'INCONTRO AL MEETING

I presidenti delle Regioni tra Pnrr e personale carente

A prescindere dal colore politico, concordano sui tempi strettissimi
L'obiettivo comune: dare a tutti gli italiani le stesse opportunità

RIMINI
ALLEGRA ZANNI

Il Pnrr è un'opportunità in termini di rilancio e crescita, ma anche una sfida che vede gli enti pubblici alla presa con tempi stretti e l'esigenza di coordinarsi alla perfezione. Su questi due elementi concordano i presidenti delle Regioni italiane presenti al Meeting di ieri. A prescindere dal colore politico e dal partito a cui appartengono, tutti si trovano a concordare su alcuni punti fondamentali: l'esigenza di fare molto e fare in fretta, di evitare "doppioni" nella presentazione dei progetti e, soprattutto, il bisogno impellente di dare a tutti gli italiani le stesse opportunità, a prescindere dalla zona geografica in cui si trovano.

Ecco allora che i presidenti Francesco Acquaroli (Marche), Stefano Bonaccini (Emilia-Romagna), Attilio Fontana (Lombardia), Maurizio Fugatti (Provincia autonoma di Trento), Eugenio Giani (Toscana), Donatella Tesei (Umbria) e Giovanni Toti (Liguria) si aprono al confronto sul presente e sul futuro del Pnrr intervistati dal giornalista Roberto Incicchi e con la partecipazione del vice presidente del Meeting Andrea Simoncini.

Più «capitale umano»

A farla da padrone è il tema del personale, o meglio, della sua mancanza. Due gli aspetti fondamentali evidenziati dai presidenti di Regione: le difficoltà da parte degli enti nella progettazione e i problemi legati al settore della sanità. Agli enti locali, piccoli comuni soprattutto, manca infatti la forza in termini di risorse umane per portare avanti progettazioni impegnative come quelle richieste dal Pnrr; il resto è che quindi una misura pensata anche per favorire lo sviluppo di territori più svantaggiati porti invece a nuove disuguaglianze. L'altro aspetto riguarda invece la sanità, uno dei punti principali del Pnrr - che nasce proprio per far fronte ai problemi nati a seguito della pandemia. Se da un lato infatti tutte le Regioni si stanno impegnando per favorire lo sviluppo della medicina di prossimità, con la realizzazione delle "Case delle salute", o la nascita di nuove strutture ospedaliere, dall'altro esiste il rischio che, una volta costruite, a queste strutture manchino medici e infermieri. Ecco allora che si rende necessario pensare a nuovi investimenti sulla formazione del personale. «Stipendi più alti» dice in chiusura Stefano Bonaccini, che rilancia

con una provocazione: basta al numero chiuso per la facoltà di medicina.

«Progetto bandiera»

In mezzo al mare di finanziamenti e progetti, ogni Regione ha sicuramente quello che Incicchi ha definito «progetto bandiera», costruito su misura per il territorio. In Toscana si punterà sulla lotta all'erosione della costa, con ben 100 milioni di investimenti; la Provincia autonoma di Trento invece sulla digitalizzazione della Pubblica amministrazione per favorire il collegamento dei comuni isolati; il progetto umbro è sull'idrogeno, una delle fonti di energia rinnovabile con più possibilità di sviluppo, e quello marchigiano sui borghi, per creare circuito e un territorio con possibilità anche per i giovani. Emilia-Romagna, Liguria e Lombardia puntano invece sulla ricerca, rispettivamente con il centro meteorologico europeo, che ospiterà il super-computer più potente d'Europa; con un progetto medico e tecnologico sulle neuroscienze insieme all'università di Genova e il Cnr; e con un progetto sull'intelligenza artificiale applicata alla mobilità senza conducente.

LE RISORSE UMANE

«Stipendi più alti» chiede Stefano Bonaccini, che rilancia con una provocazione: basta al numero chiuso per la facoltà di medicina



Peso: 61%



Un momento del dibattito con i presidenti delle Regioni FOTO DIEGO GASPERONI



Peso:61%